



L'OCCHIO VERDE DEL PETILINO

Rubrica a cura di Luigi Concio
Presidente del Circolo Legambiente Petilia



IL BACINO DEL FIUME TACINA.

UN PATRIMONIO DI NATURALITÀ, DI RISORSE, MA CON TANTI PROBLEMI AMBIENTALI

La Calabria, come si sa, non è povera d'acqua, complessivamente cadono circa 17 miliardi di metri cubi di pioggia, con un contributo medio unitario di 37,2 litri al secondo per Km², contro i 30,7 medi dell'Italia. I valori più elevati di piovosità in Calabria si riscontrano in corrispondenza dei massicci: Sila, Pollino, Aspromonte, Serre, Catena Costiera. L'acqua disponibile nella regione, oltre ad essere abbondante è di ottima qualità e tra le migliori d'Europa, per le caratteristiche geologiche delle rocce serbatoio (graniti, scisti, gneiss). L'acqua delle sorgenti calabresi presenta caratteristiche chimico-fisiche ottimali dal punto di vista della potabilità, rocce a composizione silicea chimicamente poco o pochissimo solubili, quindi poco mineralizzate. Il territorio del Petilino ricade nel bacino del fiume Tacina, come i suoi affluenti (Soleo, Vergari, S. Antonio), nasce sul fianco orientale dell'altopiano silano. Inizia il suo corso tra le ombrose selve della Sila Piccola formate da faggi, abete bianco, il pino laricio. Poco più a valle alberi di ontano nero ne seguono il suo corso, intercalati da pioppi tremoli e salici. I fiumi: Soleo e Tacina, nel tratto montano, sono stati inseriti nei siti del progetto Bioitaly, aree protette di interesse comunitario (SIC), e ricadono nel Parco Nazionale della Sila.

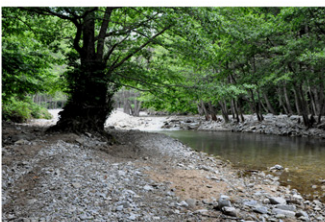
Quindi, un territorio di elevata qualità ambientale, ricco di acque, ma che d'inverno, come approfondito in un precedente numero, è soggetto a dissesto idrogeologico, che scivola a pezzi verso valle e d'estate soffre la sete, con una grande quantità d'acqua che si perde in prelievi sconsiderati e in reti idriche fatiscenti.

L'articolo, partendo dagli elementi di forza del territorio, si propone di far conoscerne gli elementi di debolezza.

Una situazione ambientale conosciuta, grazie alle denunce e alle campagne di sensibilizzazione di Legambiente (Fiumi Informa), sia per una costante azione di monitoraggio ambientale svolta dal locale Liceo Scientifico, con attività sul campo e di laboratorio. Per avere un quadro d'insieme del bacino del fiume Tacina sono state effettuate, nel corso di più anni, indagini sia nel settore montano, sia nel tratto vallivo, fino alla confluenza del Soleo nel Tacina, in loc. Niffi di Roccabernarda.

Nel "tratto montano" il fiume Tacina subisce delle alterazioni, in più punti, a causa della derivazione delle acque destinate alla produzione di energia elettrica nelle centrali di Orichella, Timpagrande e Calusia. Un altro elemento di "disturbo" è la presenza di una piccola diga sull'affluente di "Migliariete", in prossimità della confluenza con il Tacina, con creazione di un piccolo serbatoio d'acqua. In questo settore si è riscontrato, nei giorni scorsi, un drastico taglio della vegetazione fluviale. In parte giusti-

ficato per una potenziale situazione di pericolo, determinata da una possibile ostruzione della sezione idraulica, ma di fatto determina un incremento del deflusso superficiale e una maggiore erodibilità dell'alveo e delle sponde, accentuando le conseguenze determinate da piene improvvise e distruttive. Per non parlare della compromissione strutturale e funzionale degli ecosistemi ad acque "correnti", già riscontrato nelle acque provenienti dal bacino di Migliariete, una evidente produzione algale associata ad una minore presenza di bioindicatori, come il macrobentos fluviale. Nei corsi d'acqua vivono organismi che risentono di tutto ciò che avviene intorno a loro e possono quindi essere utilizzati come "registratori" dello stato di salute dell'ambiente fluviale, particolarmente utili a questo scopo sono i macroinvertebrati bentoni-



ci, denominati anche bioindicatori, cioè piccoli animali che vivono stabilmente attaccati ai vari substrati dei corsi d'acqua.

Una buona presenza di larve di: Plecotteri, Efemerotteri, Tricotteri, attesta una buona qualità delle acque fluviali.

Il fiume Soleo, affluente del Tacina, presenta ottime condizioni di naturalità, a monte dei 1000 - 1.100 metri, con abbondante macrobentos. Le acque sono di buona qualità, a basso contenuto salino, bassissimo contenuto in ammonio e fosfati, assenza di nitrati e nitriti. Il corso d'acqua a carattere torrentizio, con ambienti ricchi di rifugi ben ombreggiati e con acque ossigenate, è popolato da salmonidi di elevato pregio, come la trota fario (Salmo (trutta) trutta Linnaeus), e in rari casi con comunità ittiche che presentano numerose caratteristiche proprie della trota macrostigma (Salmo (trutta) macrostigma, Dumér), una specie autoctona, secondo alcuni studi, originaria dell'Appennino centro-meridionale e delle isole. Nei mesi scorsi sono stati avvistati, da un pescatore, due esemplari, presumibilmente, di lontra (Lutra lutra), un mammifero estremamente raro, presente nella Lista Rossa del WWF-Italia quale "specie d'interesse comunitario".

Poco più a valle sono presenti le opere di presa del nuovo acquedotto, con ripercussioni sull'habitat fluviale, sugli spostamenti della

fauna ittica. Inoltre, ancora oggi, la pesca di frodo, praticata con ogni mezzo (eletticità, veleno, reti, ecc.), è una delle cause principali della scomparsa delle trote. Un altro fattore, però, che causa il degrado dell'ecosistema acquatico è il mutato regime dei fiumi, una forte diminuzione delle portate a causa dei cospicui prelievi, per scopi idroelettrici e irrigui, che non garantiscono un minimo deflusso vitale.

Nel "tratto vallivo" è più evidente l'impatto antropico: interventi di regimazione delle acque, derivazioni per scopi irrigui, cantieri per l'estrazione e produzione degli inerti, attività agro-zootecniche con versamento di liquami derivanti dalla zootecnia.

Nei mesi invernali si assiste, più volte riscontrato e denunciato dalle associazioni ambientaliste, alla profonda alterazione delle acque superficiali dei corsi d'acqua causate dagli scarichi abusivi di residui delle macine dei frantoi oleari. Nel Petilino la coltivazione dell'ulivo occupa una posizione preminente nell'agricoltura, nell'economia, di questo territorio, con la produzione di una qualità d'olio molto pregiata, purtroppo ogni anno, nel corso della campagna olearia, alcuni frantoiani, privi di scrupoli, scaricano, nei fossi, nei fiumi, tonnellate di sansa e acque di vegetazione che contengono, tra l'altro, un'elevata presenza di polifenoli e di altre sostanze nocive, che possono risultare tossiche per l'uomo, per gli animali e per le colture ortive. A subirne le conseguenze non sono solo i pesci ma anche anfibi e altri invertebrati che popolano questi ecosistemi e che stanno alla base della catena alimentare, a farne le spese anche alcune specie di uccelli, di cui molte di esse risultano particolarmente protette. La maggior parte di questi uccelli "migratori", dovrebbero trovare in questi siti i luoghi ideali per lo svernamento, nonché il nutrimento necessario per poi spiccare il volo per altri siti adatti alla nidificazione.

Infine, particolarmente grave è l'assenza o l'inadeguatezza di impianti per il trattamento dei reflui fognari che aggravano sensibilmente le condizioni chimico - batteriologiche delle acque, con gravi ricadute sull'ecosistema fluviale. Alcuni centri urbani, come Mesoraca e Roccabernarda, non dispongono di depuratori. Il nuovo depuratore di Petilia Policastro, costruito nella frazione di Foresta, da molti mesi ultimato non è ancora entrato in funzione.

Quindi, il degrado ambientale delle risorse idriche è progressivo verso valle, a valle degli insediamenti, raggiungendo maggiori elementi di criticità nel settore costiero, con un aggravamento nei mesi estivi causato dal cattivo funzionamento dei depuratori.

La nuova stagione balneare, da poco iniziata, non inizia con i migliori auspici.

